

COME DISTRUGGERE LA SCUOLA PUBBLICA

Documento di analisi sulla controriforma Gelmini

Come ogni anno a settembre un Ministro dell'Istruzione ha deciso di dover riformare l'istituzione scolastica gentiliana per renderla più “moderna” e “al passo coi tempi”.

In cosa si concretizzino queste intenzioni dei ministeri italiani è chiaro a tutti: con una serie di decreti legge si tenta di danneggiare ulteriormente l'istituzione scolastica, intendendo per modernizzazione della scuola più forti norme disciplinari e un taglio ai fondi pari a 8 miliardi.

Questa strategia adottata per la scuola è in perfetto allineamento con le politiche di governi che considerano il welfare un peso per la cosa pubblica e che pertanto, invece di tagliare i propri stipendi milionari, portano avanti attacchi a tutti i servizi statali.

La campagna di diffamazione nei confronti dei lavoratori del pubblico impiego, definiti negli ultimi mesi fannulloni e considerati unanimemente dai media come un peso per lo stato, rientra perfettamente in questo scenario, che tende all'annullamento dei diritti dei lavoratori del settore pubblico, ultimi ad aver mantenuto una parte di quei diritti conquistati con scioperi e lotte nel passato.

Il problema dei fannulloni nella P.A. si risolve ha detto Brunetta "semplicemente licenziandoli”.

L' intervento dei privati nel settore pubblico si fa strada sempre più in ogni settore: dai servizi primari (acqua, luce, gas) alle USL (che non a caso ora sono chiamate AUSL, per ribadire il fatto che si tratti di aziende), dalle scuole ai trasporti pubblici. Un'altra questione chiave che emerge con forza dalle politiche di questo governo è la strategia di decentramento per quanto riguarda gli enti pubblici, che porta ad una sempre maggiore disparità nella qualità dei servizi nella penisola.

Le regioni del sud, anche grazie alla fine della contrattazione nazionale e al federalismo fiscale, sono private di ogni tipo di redistributore del reddito e vengono quindi condannate a essere regioni sempre più povere ed arretrate nelle quali lo stato non è presente e fa mostra di se solo una forma di potere mista tra pubbliche amministrazioni e clan mafiosi.

È nostro interesse con questo documento mostrare come queste politiche generali si coniughino nel settore scuola in particolare.

Guerre statali: morte ai fannulloni

Ovvero

Come i lavoratori della scuola diventano un peso per lo stato

Il governo ha caratterizzato la propria politica gestionale della pubblica amministrazione attraverso una strenua guerra alla sfrontata inefficienza e al malizioso assenteismo degli impiegati statali.

Per ovviare a questo problema si è deciso di tagliare indiscriminatamente posti di lavoro in tutti i comparti pubblici, primo tra tutti quello considerato in assoluto il più inutile, in quanto privo di immediato profitto: la scuola.

I tagli di questa finanziaria hanno scandalizzato persino l'ex ministro Fioroni, ex democristiano, noto per il suo attaccamento alle sovvenzioni statali per le scuole paritarie: 8 miliardi di euro in meno nel corso del triennio 2009-2012, che colpiscono le risorse umane dell'istruzione.

87.000 insegnanti e 43.000 impiegati ATA perderanno il posto di lavoro: erano solo un peso morto sulle spalle dei contribuenti.

In compenso, in una gioiosa e ilare conferenza stampa congiunta tra presidente del consiglio e ministro Gelmini, è stato annunciato uno stanziamento record di 20 milioni di euro per l'acquisto di 10 000 lavagne interattive all'avanguardia, ignorando, tra le altre, la scottante questione dell'edilizia scolastica.

Non esiste nel nostro paese una seria progettualità per il futuro della scuola pubblica, ossia di tutti, unico efficace strumento di giustizia sociale, che permetta a ciascuno la possibilità di vedere riconosciuti il proprio impegno e il proprio lavoro.

Politiche di facciata, per dimostrare demagogicamente all'elettorato l'efficacia delle proprie criminali azioni, stanno distruggendo l'economia, la scuola, la sanità e la società italiana.

Il ministro Brunetta ha trionfalmente annunciato il successo delle politiche "antifannulloni", annunciando che il tasso di assenteismo nelle scuole è drasticamente calato grazie all'applicazione delle norme da lui redatte.

I dati citati facevano riferimento ai mesi di Giugno, Luglio e Agosto, in cui l'attività scolastica è ferma, e in cui la probabilità di contrarre febbre o altre malattie è sensibilmente minore.

Questo è solo uno degli stratagemmi adottati per rendere credibile la propria immagine, mentre si distrugge dall'interno il già fragile sistema scolastico italiano. Licenziamenti di massa che diventano meritocrazia, elogio dell'evasione fiscale, dispregio dei beni pubblici considerati come mero strumento di prevaricazione o come inutili sprechi di danaro, sono questi valori di questo governo appena

insediatosi.

Il pubblico si prostituisce ai privati

ovvero:

L'allegro trinomio di Autonomia, Scuola Fondazione e Finanziamenti alle scuole parificate.

È ormai dal ministero Moratti che assistiamo al progressivo smantellamento della scuola pubblica, che si viene a configurare attraverso 3 azioni coordinate:

a) L'autonomia scolastica su base regionale è la delega ad opera dello Stato della gestione effettiva dell'istruzione, la ripercussione del federalismo fiscale sulla scuola. La disponibilità di denaro pubblico è ovviamente molto diversa da regione a regione, e si viene a configurare così in modo devastante la scissione tra Nord e Sud, con quest'ultimo abbandonato ancora una volta a sé stesso. Le scuole si trovano a doversi vendere al migliore offerente, stipulando con questo veri e propri contratti. Ma come si può trarre vantaggio dall'investimento nella scuola pubblica? È qui che entra in gioco la fondazione.

b) La trasformazione della scuola pubblica in fondazione prevede la nascita di un rapporto parassitario tra investitore e mercato d'investimento, che in questo caso altro non è che la scuola stessa. I vantaggi, infatti, che un ente terzo (che sia un singolo, un'università, o un'associazione) riceve da questo tipo di rapporto, sono immediati: da una parte l'esenzione dal pagamento delle tasse relative alla fondazione permettono all'investitore (che diventa colui che incarna nella sua persona giuridica questa istituzione privata), di guadagnare direttamente i soldi donati da eventuali finanziatori esterni. Inoltre, la riforma degli organi collegiali apre il Consiglio d'Istituto a questi personaggi, che hanno facoltà decisionale e possibilità di votare, condizionando fortemente a proprio vantaggio l'impiego del capitale della scuola. Il nuovo ministro Gelmini ha inoltre dato ulteriore valore a questa pratica, introducendo la questione della meritocrazia.

Sorge spontaneo, infatti, domandarsi chi sia abilitato a valutare il provento del lavoro di un istituto.

Il ministro, in una sua lettera aperta ai colleghi afferma che saranno enti terzi, anche questa volta, a constatare l'andamento delle scuole. Maggiore potere, secondo le sue parole, sarà affidato ai presidi, che verranno trasformati in veri e propri datori di lavoro, abilitati a tarare gli stipendi dei propri sottoposti, in relazione alle stime appurate dagli enti esterni. Appare superfluo affermare che la corruzione e il clientelismo sarebbero parole chiave di questa gestione. Conseguenza necessaria è la nascita di scuole di serie A e di serie B, che precludono la fruizione democratica dell'istruzione. In questa ottica si viene a porre anche la questione della svalutazione degli istituti tecnico professionali, nei quali le ore di alternanza scuola-lavoro ammonteranno a 1/3 dell'orario curricolare. Il macabro rapporto tra scuola, mondo

del lavoro e territorio è indissolubilmente compiuto.

In un periodo di gravissima crisi economica, come quello in cui si devono necessariamente contestualizzare queste dinamiche, pare quantomeno controtendenza e distruttiva la politica di privatizzazione coatta dell'istruzione. I processi, infatti, di sovvenzionamento ad opera di privati, con facoltà decisionale, sono l'avvenimento diametralmente opposto all'intervento statale che sta tenendo in piedi l'economia globale in questi giorni. Sono infatti i fondi sovrani, ovvero fondi d'investimento pubblici, basati sull'acquisto di immobili ad opera di governi (per esempio quello del Kuwait, cinese, norvegese, o del Qatar) a investire nei mercati in forte crisi.

Ciò avviene con un'ottica speculativa, fino ad ora “passiva”, benchè non sia da escludere in un futuro il reclamo di intervento diretto nelle decisioni. Forse che sia l'intero mercato ad aver intrapreso una strada sbagliata, o piuttosto la politica scolastica italiana? Ai posteri l'amara constatazione.

Ultimo elemento di questa danza sono i sovvenzionamenti alle scuole parificate. Se fino all'anno scorso questi ammontavano a circa 532 milioni di euro, non è ancora dato sapere quest'anno i dati precisi, poiché quanto sarà in Finanziaria deve restare “segreto” per quanto possibile.

Sono tuttavia chiare le intenzioni del ministro, che afferma che “le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico al pari delle scuole statali”, e godono pertanto di uguali diritti ad accedere ai fondi statali. Saranno promossi ancora una volta, sempre in relazione alle autonomie regionali, i buoni scolastici regionali, altra forma di contributo statale alle casse private. Questi sono di due tipi, assegnati o in base alla spesa scolastica (andranno dunque in quantità maggiore a chi fruisce di un servizio privato, più caro), oppure al reddito delle famiglie.

Accanto a questi ultimi la Gelmini ha promesso ulteriori sgravi di imposta per chi sceglie la scuola parificata. Le stime vogliono che lo stato, sostenendo l'esistenza e la persistenza delle scuole private, risparmi fino a sei miliardi l'anno, poiché i suoi obblighi nei loro confronti sono comunque inferiori.

Sorge spontaneo domandarsi dove questi soldi vadano a finire, se, nonostante ciò, si sente comunque la necessità di tagliare all'istruzione pubblica altri 8 miliardi, diluiti dal 2008 al 2012.

Ultima osservazione necessaria, in merito ai sovvenzionamenti ai privati, è quella in relazione alle scuole cattoliche (che rappresentano l'80% degli istituti).

Nell'incontro del 29 maggio tra il Pontefice e il Presidente del consiglio, il Papa ha espresso con premura la richiesta di “un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesiastiche nel campo scolastico, che versano in difficoltà drammatiche”. Nemmeno a dirlo, ma questo impegno non è stato rifiutato. Non si capisce per quale motivo, se le aziende in fallimento chiudano, e se la tendenza

generale del nostro paese sia quella di sfogare nel privato la crisi del pubblico, in questo caso lo Stato si debba prendere l'onere di sostenere la crisi di un sistema privato, secolarmente corrotto.

Si lavora si produce....

Ovvero

Come gli studenti diventano bestie da soma

Sicuramente gli istituti tecnici e professionali sono quelli più colpiti nella scuola superiore dal ridimensionamento scolastico voluto dalla Gelmini, l'istruzione tecnica e professionale è infatti prossima a subire una drastica dequalificazione che non potrà non avere ripercussioni negative per chi questi istituti frequenta ogni giorno e si aspetta da essi una formazione.

Illustriamo brevemente i punti inerenti alla riforma degli istituti tecnici e professionali che riteniamo debbano essere contestati con forza:

1. Il drastico ridimensionamento dei fondi dedicati all'istruzione tecnica e professionale che porterà ad un concreto ridimensionamento delle ore di sperimentazione e laboratorio negli istituti
2. L'insieme dei provvedimenti relativi all'accorpamento degli istituti tecnico-professionali e l'innalzamento del numero degli alunni per classe porterà a classi sovraffollate e di conseguenza ad una forte riduzione della qualità didattica, che inoltre diventerà molto meno accessibile a chi risiede in comuni montani o comunque di provincia, nei quali non vi saranno più scuole professionali e tecniche.
3. Il nuovo tetto delle ore didattiche previste è al massimo di trentadue ore settimanali (laboratori compresi); per i professori è evidente l'impossibilità di far coincidere e svolgere adeguatamente le ore relative all'apprendimento teorico e quelle relative all'apprendimento pratico. Dunque lo studente uscirà con una minore preparazione, che ovviamente riguarderà le ore di cultura generale, giudicate inutili dal ministro.
4. La cancellazione delle sperimentazioni, fondamentali per un apprendimento qualificato e specialistico.
5. La continuità di un percorso scolastico basato sulla triste realtà dell'alternanza scuola-lavoro, che riteniamo sia metodo sbagliato di avviamento alla pratica lavorativa, promosso con il solo intento di favorire un facile sfruttamento da parte delle aziende del giovane personale che a loro si presenta.

6. L'impossibilità di accesso all'università degli studenti di tecnici e professionali condurrà al paradosso morattiano per cui uno studente di terza media deve scegliere il proprio futuro in maniera irrevocabile.

L'obiettivo ultimo di queste manovre è però un altro: ridurre gli studenti delle scuole professionali e tecniche a semplice manovalanza impossibilitata ad avere anche la più minima forma di cultura personale, di coscienza, di possibilità di riscatto.

Sporchi brutti e cattivi

Ovvero

La farsa dei bulli

Negli ultimi mesi abbiamo assistito all'aumento esponenziale del numero di aggressioni a carattere razziale, come è ovvio anche alla luce dello straordinario (o agghiacciante) risultato della Lega.

Le norme securitarie del nuovo governo sono sufficienti per parlare emergenza democratica: dal reato di clandestinità all'esercito nelle città, dai 200 euro per un permesso di soggiorno alla legittimazione delle ronde di stampo neofascista.

La sicurezza dei cittadini nelle città viene pagata a caro prezzo: essi infatti sono disposti a rinunciare ad una parte della propria libertà.

Anche grazie al monopolio quasi ventennale dell'informazione, al servizio degli interessi politici del momento e strumento di propaganda razzista ("emergenza rom"), assistiamo ad una sostanziale e drammatica riduzione degli spazi di partecipazione democratica che dovrebbero essere alla base della nostra società.

In ogni settore della società, da quello sindacale a quello dell'informazione gli spazi per dissentire diventano sempre più stringati e chi si permette questo lusso è sempre più stigmatizzato come "estremista" o "violento".

Un progetto del genere ovviamente non può che riguardare anche la scuola pubblica.

Il ministro Gelmini dall'inizio della legislatura ha sempre sostenuto una scuola più formale e rigida con il ritorno del grembiule per le scuole elementari e del voto in condotta.

Quest'ultima norma, concepita in risposta al famoso "fenomeno bullismo", oltre a riportare la scuola indietro di trent'anni non fa altro che restringere l'agibilità politica degli studenti medi superiori.

Nelle scuole il voto in condotta è stato abbondantemente usato come deterrente per scoraggiare picchetti e occupazioni. Se considerati poi gli obblighi di segnalazione da parte dei dirigenti degli insegnanti che ostacolano la "riforma" (Imola e non solo) o ricatti sul rinnovo del contratto ai precari è chiara l'intenzione di stroncare qualsiasi

forma di protesta e di colpire personalmente chi si azzarda a lottare per una nuova concezione della scuola pubblica.

Conclusione

Secondo un'analisi, come quella tentata, che declina istanze generali nello specifico della scuola è evidente che sarebbe limitante individuare il problema nella Gelmini.

Linee comuni di continuità sono facilmente individuabili in tutte le "riforme" scolastiche italiane a partire dalla riforma Berlinguer. In generale viene perseguita la privatizzazione della scuola, funzionale sia alla creazione, o meglio la riscoperta, di una nuova nicchia di mercato, quella dell'istruzione, e al tempo stesso alla definizione di una società classista, in cui la classe dirigente si assicura la perpetuazione della propria specie condannando alla minorità culturale (e quindi alla perenne sottomissione) il blocco sociale sottostante.

Stabilito che la politica scolastica non è che un aspetto di un progetto di trasformazione della società secondo uno specifico modello politico-economico, è necessaria una riflessione sulle possibilità di opposizione a questo modello.

Sembra inevitabile che un movimento di protesta nasca dalla situazione contingente (come può essere un movimento no-gelmini), ma è indispensabile che venga compreso il carattere generale del problema. Per evitare di trovarsi a ricostruire ogni volta tutto da campo bisogna dare una possibilità di respiro più ampia alla questione. Al di là delle particolarità del metodo di azione dei singoli ministri (dalla riforma organica al decreto legge) o ai temi più o meno folkloristici rispolverati (dall'esame di riparazione al grembiolino) devono essere individuati e attaccati quei nodi ideologici fondanti che si cerca di fare passare inosservati all'opinione pubblica. L'attenzione deve essere spostata sulla costante del contenuto e non sul credo politico professato dal governo in questione.

Fondamentale è la capacità di slegarsi da quelli che sono ufficialmente e formalmente individuati come soggetti istituzionalmente votati alla difesa dei diritti, ma di fatto strutturalmente compromessi nella loro funzione. Solo così si può pensare di creare un movimento realmente capace di agire autonomamente nello specifico senza mai perdere di vista la necessaria generalità del conflitto.

Una scintilla può dare fuoco a tutta la prateria.

COORDINAMENTO STUDENTESCO di BASE iSKRA - BOLOGNA